



◆ **Dai microfoni della Casa Bianca il presidente americano annuncia l'inizio degli attacchi aerei contro l'ex Jugoslavia**

◆ **«La Storia ci offre l'opportunità di offrire alle generazioni future un'Europa libera, pacifica e stabile»**

◆ **Trentacinque minuti al telefono per convincere Eltsin a mantenere positive le relazioni tra i due paesi**

«Cento missili hanno colpito la Serbia»

Bill Clinton accusa: «È Milosevic che preferisce la guerra alla pace»

DALL'INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Erano da poco passate le due del pomeriggio quando Bill Clinton ha, dai microfoni della Press Briefing Room della Casa Bianca, personalmente annunciato l'inizio degli attacchi aerei contro la «ex-Jugoslavia».

E così il presidente Usa ha in tre punti spiegato gli obiettivi dell'azione militare appena intrapresa. Primo: dimostrare a chi, come Milosevic, «ha preferito la guerra alla pace» la «serietà delle intenzioni della Nato». Secondo: impedire attacchi contro le popolazioni civili, imponendo alla Serbia un «duro prezzo» per tali attacchi. Terzo: danneggiare, «se necessario», la macchina militare serba, o meglio «la sua capacità di intraprendere una guerra prolungata in Kosovo».

«Agli Americani - ha detto Clinton - torno a ripetere che non si tratta di un'azione priva di rischi. E di nuovo chiedo loro di pregare per la vita dei nostri uomini e donne in uniforme. Ma i rischi di questa azione - ha aggiunto il presidente - sono infinitamente inferiori a quelli della inazione... La Storia ci dà l'opportunità di consegnare alle generazioni del 21esimo secolo un'Europa libera, pacifica e stabile. Ma per cogliere quest'opportunità dobbiamo agire subito...».

Questo ha detto Clinton. E, senza rispondere alle domande dei cronisti, ha lasciato la sala annunciando per la notte - evidentemente in attesa d'un primo rapporto sui risultati dell'attacco - un nuovo e più esteso «discorso alla Nazione».

Prima, nel corso d'una intensa mattinata prevalentemente dedicata ad incontri con i membri del Consiglio per la Sicurezza Nazionale, Clinton aveva parlato per 35 minuti al telefono con Boris Eltsin. E per 35 minuti aveva cercato di convincere il presidente russo, non tanto ad appoggiare l'uso della forza contro la Serbia - missione questa realisticamente considerata impossibile - quanto a mantenere, oltre l'inevitabile dissenso, «buone e positive relazioni tra i due paesi».

O ancor meglio - volendo ripetere le parole con le quali il portavoce della Casa Bianca, Joe Lockhart, avrebbe più tardi descritto la «franca ed aperta» conversazione tra i due capi di Stato - a mantenere «la capacità di lavorare assieme per una soluzione della crisi nei Balcani».

E proprio questa ieri - quando già i primi allarmi aerei laceravano l'aria a Belgrado ed a Pristina - è sembrata essere la più pressante preoccupazione del presidente Usa: non «perdere la Russia». «È importante impedire - aveva detto ieri Lockhart - che Milosevic scavi un baratro tra

Russia e Stati Uniti». E venerdì scorso, nel corso della sua ultima conferenza stampa, lo stesso Clinton aveva ribadito come la «partnership con la Russia» restasse un «essenziale elemento» della politica di «difesa della sicurezza e della stabilità in Europa».

È riuscito Bill Clinton nella sua impresa? Secondo Lockart Eltsin avrebbe, via telefono, concordato con Clinton nella condanna delle scelte di Milosevic. Ma le drammatiche parole con cui - riattaccata la cornetta - il presidente russo ha poco più tardi ufficialmente condannato l'attacco Nato, non sembrano lasciar molto spazio ad una futura mediazione.

Ed ancor meno incoraggianti erano in verità apparse, il giorno prima, le circostanze del rinvio della visita a Washington del primo ministro russo Primakov. Se gli Usa avessero voluto rimarcare la «irrelevanza» della Russia nelle vicende balcaniche - faceva notare ieri un editoriale del Los Angeles Times - non avrebbero potuto trovare, dal punto di vista politico e cronologico, un modo più efficace. E difficile - come pi u tardi avrebbe testimoniato l'intervento dell'ambasciatore russo di fronte al Consiglio di Sicurezza dell'Onu - è credere che una telefonata di mezz'ora possa, adesso, rimarginare le ferite d'una relazione in pericolo.

GLI OBIETTIVI DEI RAID
Colpire le difese aeree serbe, il «sistema di comando» e le unità in Kosovo

Nella prima serata, infine, dal Pentagono è arrivato un primo - e comprensibilmente sommario - bilancio militare del «giorno uno» dell'attacco contro la Serbia. Obiettivo dell'azione - hanno detto il segretario alla Difesa Cohen ed il capo degli Stati Maggiori Congiunti generale Shelton nel corso di una conferenza stampa - è, messe preventivamente fuori uso le difese aeree del nemico, colpire il «sistema di comando» e le unità militari direttamente impegnate nelle operazioni in Kosovo. Per questo sono già stati lanciati almeno 100 missili Cruise lanciati dalle unità navali che incrociano nell'Adriatico. E per questo aerei F-117 e bombardieri B-52 sono rispettivamente partiti dalle basi di Aviano, in Italia, e dalla Gran Bretagna. Per la prima volta impegnati sul campo - dopo un lungo volo dagli Usa, i famosi «aerei invisibili» B-2, noti per il loro esorbitante costo (due miliardi di dollari al pezzo) e per la capacità di colpire contemporaneamente 16 obiettivi con missili comandati via satellite.



Il presidente Bill Clinton alla Casa Bianca annuncia l'attacco alla Serbia

Jaffe/Epa

Wall Street resta stabile Borse europee in apprensione

■ Gli attacchi lanciati dalla Nato contro la Jugoslavia sembra non aver pesato su Wall Street, che ha chiuso con un lieve flessione una seduta caratterizzata da oscillazioni del Dow Jones entro un ristretto margine. L'indice si è infine fermato a 9.666,84 con un calo di 4,99 punti. L'azionario aveva manifestato martedì le sue preoccupazioni per un temuto cattivo andamento dei profitti delle imprese, cedendo 218,68 punti sul Dow Jones. Ieri gli operatori sono apparsi cauti e in posizione di attesa, come conferma il ridotto volume degli scambi: sono state tratte 759,7 milioni di azioni, contro gli oltre 808 milioni di ieri. I titoli in rialzo sono stati 1.524 mentre 1.445 hanno perduto e 565 sono rimasti stazionari. A Wall Street, insomma, sembrano continuare ad aver più paura di Alan Greenspan che di Slobodan Milosevic. Il timore che il capo della Federal Reserve intervenga con un rialzo dei tassi sembra contare, per il momento, più delle dei raid Nato e l'indice Dow Jones ha oscillato per tutta la mattina sui livelli di martedì. Tutta la seduta, tuttavia, si è ovviamente mossa con l'orecchio teso ai venti di guerra. Piazza Affari, per parte sua, si è messa come le altre Borse in sintonia con l'andamento altalenante della giornata. Al primo allarme aereo a Pristina il Mibtel ha perso il 2%. La chiusura è stata a meno 1,20%. Le altre Borse europee hanno chiuso con perdite fra lo 0,62% di Oslo e il 2,64% di Francoforte. Fra il 2 e il 3% i cali asiatici. Per ora non ci sono gli elementi per cambiamenti negli scenari macro-economici. Potrebbe accadere qualcosa sul versante dei prezzi del petrolio che, in seguito al taglio della produzione concordato dai produttori del cartello Opec e alcuni non Opec, stanno risalendo. Potrebbero arrivare entro l'anno a 15-16 dollari. Ma è troppo presto per avere previsioni fondate.

Annan: «Va rispettato il ruolo dell'Onu»

Riunione urgente del Consiglio di Sicurezza chiesta da Cina e Russia

DALL'INVIATO

WASHINGTON Le parole più dure, Kofi Annan le ha riservate al presidente serbo, alla cui «persistenza nel respingere la prospettiva della pace», ha detto, fondamentalmente si deve il «tragico momento che sta vivendo la comunità internazionale». Ed altrettanto chiaramente il segretario generale delle Nazioni Unite ha sottolineato come, in talune circostanze, «l'uso della forza sia l'unica soluzione possibile».

Ma anche il messaggio inviato a Clinton è stato, a suo modo, inequivocabilmente chiaro. «Come ho più volte indicato - ha infatti aggiunto il segretario delle Nazioni Unite - il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha una responsabilità di primo piano nel mantenere la pace internazionale». Ed essendo un tale principio inequivocabilmente indicato anche nel Trattato Atlantico (l'accordo in base al quale la Nato è stata costituita) lo stesso Consiglio «dovrebbe essere



Il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan

coinvolto» nella gestione della crisi jugoslava.

Quali possano essere i pratici effetti della dichiarazione di Annan - e quali quelli della tumultuosa riunione del Consiglio di Sicurezza tenutasi ieri notte - ancora non è chiaro.

Chiarissime, invece, sono le ragioni che hanno fin qui spinto i

paesi dell'Alleanza Atlantica ad agire senza un preventivo consenso delle Nazioni Unite. Semplicemente: fosse passata per il Consiglio di Sicurezza, la proposta di attacco alla Serbia si sarebbe immancabilmente infranta contro il veto della Russia e della Cina. Il che rende oggi - ad attacco già iniziato - del tutto improponibile il

«coinvolgimento» reclamato da Annan.

E tuttavia - seppur immediatamente «inascoltabili» - le parole del segretario dell'Onu rimarcano l'esistenza di un problema che gli Stati Uniti non possono a lungo trascurare. Se infatti «non» coinvolgere l'Onu è stata una delle condizioni necessarie per fermare i massacri nel Kosovo, «coinvolgerlo» diventerà indispensabile domani per trovare una ragionevole via d'uscita all'azione militare appena cominciata.

E l'intervento del rappresentante di Mosca nella riunione del Consiglio di Sicurezza di ieri notte lo ha ampiamente dimostrato. Usando parole molto dure, infatti, l'ambasciatore russo ha annunciato la fine di quella «partnership per la pace» - ovvero dell'accordo con gli Usa per la ricerca d'una soluzione negoziata nei Balcani - che ancora ieri Bill Clinton ha definito «essenziale» per il mantenimento della «sicurezza in Europa».

In un articolo di Michael

Dobbs, il Washington Post di ieri rammentava come Bill Clinton ed il suo consigliere per la Sicurezza Nazionale Samuel Berger non avessero saputo offrire che un'incerta risposta alla domanda che, tre settimane fa, era stata rivolta loro dal primo ministro italiano Massimo D'Alema in visita a Washington. Che cosa succederà «dopo» i bombardamenti? O meglio: che cosa faranno gli Usa non dovessero le prime bombe indurre Milosevic a più miti consigli? «Continueremo a bombardare» aveva, secondo l'articolo, risposto Berger dopo qualche esitazione. Ma evidente è come, proprio a questo punto, indispensabile diventerebbe il «coinvolgimento» chiesto da Annan. I bombardamenti - facevano notare ieri molti osservatori - non possono infatti durare in eterno. Ed alla lunga, Clinton ha «bisogno» dell'Onu e della Russia. Sempre, ovviamente, che il deterioramento dei rapporti non abbia, in queste tragiche ore, superato il punto di non ritorno.

Ma.Ca.

«Temo una reazione violentissima»

Parla Predrag Danilovic, l'asso serbo del basket bolognese

DALLA REDAZIONE
LUCA BOTTURA

BOLOGNA «Kosovo? Allora parlo». Predrag «Sasha» Danilovic è il Ronaldo del basket. Gioca nella Kinder Bologna campione d'Italia e d'Europa. Lui stesso, a 29 anni, ha vinto praticamente tutto, comprese due stagioni da star in America, nell'Nba. La guerra d'Adriatico, per un serbo-bosniaco di Sarajevo come lui, evidentemente è abbastanza importante.

La sua famiglia è a Belgrado, pensa di trasferirla in Italia?

«No. Già hanno dovuto lasciare Sarajevo durante la guerra in Bosnia, cancellando cinquant'anni della loro vita. Mio padre vuole restare dov'è. Il capo è lui, non mi permetterei mai di forzare le sue scelte. Tanto più che sono d'accordo, farei la stessa cosa».

Comes'informa sull'acrisi?

«Mediando. Vedo i tiggii italiani e

quelli serbi, cerco di capire qual è il tasso di disinformazione. Poi telefono molto. A chi è in patria e a miei colleghi che giocano in Italia: Rebraca, Obradovic... Siamo tutti preoccupati allo stesso modo, non riusciamo più a concentrarci sulle partite. Cosa me ne frega se ho male alla caviglia, se gioco poco, quando mio padre, mia madre e mia sorella sono là?».

Lei è ambasciatore della Serbia per meriti sportivi. Cosa pensa dell'operato di Milosevic?

«Non lo condivido in toto, penso che si potesse risolvere concedendo al Kosovo una reale autonomia. Non l'indipendenza, perché

quello è territorio serbo in cui gli albanesi sono diventati la maggioranza. Un po' come la Puglia: cosa direste, voi italiani, se domani fosse rivendicata dall'Albania? Cosa succederebbe poi?».

Già, cosa succederebbe?

«Una reazione a catena, come da noi. Ora vuole andarsene anche il Montenegro, speculando sul Kosovo per questioni di politica interna. Come Berlusconi in Italia, quando cerca di dividere il governo su questa storia».

Crede che senza Milosevic l'escalation si sarebbe fermata?

«Milosevic ha il torto di non avere affrontato il problema in tempo, evitando troppe morti inutili, troppe sofferenze e entrambe le etnie. Ma anche una ragione: non volere la Nato in terra serba. Per voi europei forse è difficile da comprendere, ma noi siamo un paese che convive da sempre con la guerra. Vivremmo le basi ameri-

cane, perché questo in realtà sono, come un'occupazione. Sostituire Milosevic però è difficile. L'opposizione s'è venduta o è staziatissima, come Radio B52».

I bombardieri decolleranno da basiliane. Quanto le fuma?

«Me ne fa, e mi preoccupa soprattutto per l'asse con la Russia. Che ha tutto l'interesse a rafforzarlo. Temo una reazione serba violentissima, ma intanto mi sforzo di non dimenticare l'Italia e gli italiani che conosco e apprezzo. Purtroppo siete ostaggio degli Usa. Prendete il caso Ocalan: il Kurdistan, a differenza del Kosovo, è una nazione storica che viene negata. Ma la Turchia è nella Nato...».

Nei palasport lei e i suoi connazionali venite già accolti al grido di «serbiassassini». E ora?

«Prima o poi spacherò qualche muso, e non per un raptus. È una contaminazione ignobile».

In Jugoslavia si ferma lo sport Mihajlovic: «Io sto con i serbi»

Bombe e cannoneggiamenti fanno rima anche con sport. Negato. Tutte bloccate e rinviate le manifestazioni internazionali previste in questi giorni in Jugoslavia. Cause di forza maggiore, evidentemente. La Uefa ha deciso di rinviare le partite di qualificazione agli Europei tra Jugoslavia e Croazia, in programma sabato, e tra Macedonia e Jugoslavia, in programma mercoledì a causa della crisi in Kosovo. Si giocheranno - se possibile - il 18 agosto e il 4 settembre. L'Uefa ha deciso di rinviare, sempre per motivi di sicurezza legati alla crisi nel Kosovo, anche la partita tra Macedonia ed Eire, in programma sabato a Skopje. Non finisce qui, comunque, lo spostamento e l'annullamento di sfide fatte di sport. Il tennis, anziché annullare o posticipare le gare, ha deciso di invertire il campo dell'incontro di Coppa Davis fra Marocco e Jugoslavia, in programma dal 30 aprile al 2

maggio. Le partite si faranno, ma nel nord Africa.

Intanto due giocatori della Lazio, impegnati con la nazionale jugoslava nella preparazione di un match di qualificazione agli Europei del 2000, hanno immediatamente lasciato il loro paese varcando il confine con la vicina Ungheria. Sinisa Mihajlovic e Dejan Stankovic torneranno oggi in Italia. E Mihajlovic ha spiegato quale è la situazione ed ha anche ribadito il suo parere su quanto sta succedendo. «Abbiamo appena superato la dogana - ha detto il serbo - e siamo in Ungheria. La situazione è terribile, ma siamo tutti orgogliosi del nostro presidente Milosevic. Siamo tutti con lui ed il mio popolo è bombardato. Il Kosovo è sempre appartenuto alla Serbia e non è giusto accettare il ricatto della Nato. Ora mi sento come una qualsiasi persona di un paese preso a cannonate. Ho senti-

to mia madre al telefono: piangeva. I confini della Jugoslavia sono già stati chiusi e non si può più uscire. L'ultimo rimasto aperto era questo con l'Ungheria e mi risulta che anche questo stia per essere chiuso».

Il giocatore della Lazio è poi tornato a parlare dell'attacco deciso dalla Nato: «So che qualcuno di noi dovrà morire; tutti speriamo e preghiamo che non sia qualcuno di famiglia. Personalmente domani (oggi, ndr) sarò in Italia e sono contento perché a Roma ho la mia famiglia. Ovviamente in momenti come questi non si può pensare al calcio». Mihajlovic si è infine soffermato sugli aspetti politici della situazione: «Anche se saremo bombardati, Milosevic non firmerà mai anche perché il problema non si risolve con i bombardamenti. Ho paura che ci siano conseguenze più gravi, visto che la Russia è dalla nostra parte».

